"pai nestris fogolârs"
PERIODICO DELLA 1^ DIVISIONE D'ASSALTO "OSOPPO-FRIULI"

ARCHIVIO "OSOPPO" DELLA RESISTENZA NEL FRIULI - UDINE

"Pai nestris fogolârs"

Notiziario dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli
ANNO III - n. 54 – 4 marzo 2022

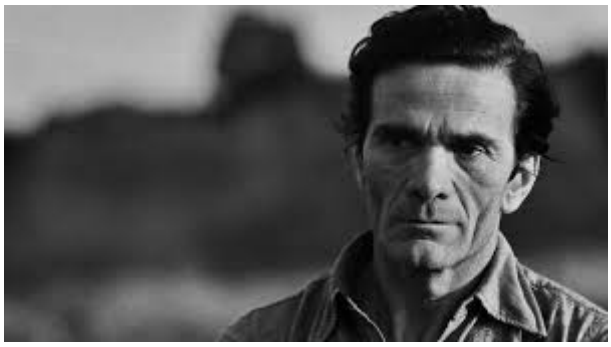
IL MONDO IN ANSIA PER LA GUERRA IN UCRAINA

Il mondo intero è in ansia per la guerra fra Russia e Ucraina. Se è difficile valutare ragioni e torti che hanno portato a questo terribile scontro (già in atto dal 2014 in modo strisciante) appare condannabile senza appello la decisione della Russia di invadere un paese libero.

Un segnale molto importante viene a nostro avviso dalla reazione di tutto il mondo che ha espresso la solidarietà all'Ucraina: colpisce questa generosità del nostro popolo che spontaneamente si è messo in moto per raccogliere medicinali, vestiario e ogni altro genere di conforto per soccorrere le centinaia di migliaia di profughi.

Colpiscono anche le tantissime persone che si sono riunite per esprimere la propria solidarietà: chi trovandosi nei luoghi pubblici per esprimere la comune condanna dell'invasione, chi nelle chiese o nelle proprie case per pregare assieme per la pace. Anche noi ci uniamo a tutti costoro esprimendo la speranza che si riprenda la via del dialogo, della diplomazia e che non abbiamo a prevalere le strade della guerra.

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIER PAOLO PASOLINI – ALCUNE RIFLESSIONI



Il 5 marzo cade il centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini e vorremmo ricordarlo come una ricorrenza importante.
Cerco di immaginare la reazione di qualcuno dei nostri amici che ci seguono e che si chiederanno: "Ma perché importante? Certo Pier Paolo e la sua famiglia hanno sofferto per l'uccisione di Guido alle malghe di Porzus. Ma questo dolore straziante è analogo a quello di centinaia di famiglie di ragazzi che hanno trovato la morte in quei mesi terribili. Riguardo poi alla vita e alle opere di Pier Paolo, ci sarebbe parecchio da dire… certo alcune sue produzioni artistiche sono notevoli, altre molto meno, arrivando in alcuni casi ben oltre i limiti dell'osceno e appare difficile trovare sintonia con tanti suoi articoli e libri. Forse è meglio che questo anniversario lo ricordino altri che si sono sentiti o si sentono più in sintonia con lui".
Non so quanti condividano questa lettura che ho poc'anzi immaginato, ma rimango dell'idea che quello di Pier Paolo Pasolini è un centenario importante anche per l'Osoppo e provo a spiegarmi, senza avere la presunzione di essere nel giusto.

Pier Paolo incontra l'Osoppo a partire dai primi giorni di maggio del 1945: la guerra è finita e la famiglia da alcuni mesi non ha notizie di Guido. Dopo alcuni giorni, si scoprì che era morto al Bosco Romagno; Pier Paolo inizia una ossessiva ricerca della verità: incontra i comandanti osovani, parla con testimoni, cerca di sentire tutti e riesce a farsi una idea chiara su quanto è accaduto alle Malghe di Porzus. Condivide in pieno le ragioni dell'Osoppo che erano le ragioni di Guido e cerca di ripercorrere i passi che il giovane fratello ha percorso. Il culmine di questa "via crucis" si compie ai primi di febbraio del 1946 in occasione della prima commemorazione dell'eccidio che si svolge alle malghe.
Nell'archivio Osoppo è conservato un meraviglioso servizio fotografico di quella giornata, con i prati di Topli Uorch innevati, migliaia di persone presenti alla Messa celebrata da don Redento Bello. A questa manifestazione del dolore dell'Osoppo è presente anche Pier

Paolo che scrive una poesia densa di significato e di cui riportiamo alcuni passi.

"Porzus lacrima dai crinali/scuoti i rari rami,/ offusca il bagliore della neve,/ un anno fa eri uguale,/ ora noi ti calpestiamo, e tu non senti che il cielo./ Nell'anniversario non sei/ che neve e silenzio./ Don Candido mormora,pregando,/ duemila uomini tacciono/ nel candore mortale dei tuoi monti/ indifferente dolcezza. (…) Guido, non salire./ non ricordi più il tuo nome?/ Ermes, ritorna indietro (…)/ Ermes, ahi non salire/ spezza i passi che ti portano in alto,/ a Musi è la via del ritorno,/ a Porzus non c'è che l'azzurro."

Pier Paolo si sente pienamente dentro questa atmosfera densa di dolore, di ricordi e di speranza.
Nico Naldini (1929-2020) suo cugino e biografo, testimonia di questa sintonia "osovana" di Pier Paolo nel periodo dell'immediato dopoguerra, così come attribuisce la sua conversione al marxismo all'incontro, sempre nel 1946, con il pittore Giuseppe Zigaina (1924-2015), di cui subisce il fascino intellettuale.
Assistiamo quindi a un radicale cambiamento della vita di Pier Paolo: le vicende di quegli anni lo portano a rompere bruscamente con Casarsa e con il Friuli, si rifugia a Roma, dove la sua straordinaria profondità lo porta a traguardi importanti. Indubbiamente dopo il momento della grande sofferenza che esprime con la poesia di Porzus, la sua attenzione sembra rivolta ad altri interessi intellettuali, in particolare per cogliere il cambiamento che sta avvenendo impetuoso in quegli anni.
Mi colpiva una sua intervista trasmessa di recente, che risale ai primi anni Sessanta, sulla città di Sabaudia, fondata nel 1933, a seguito delle bonifiche delle Paludi Pontine, quindi una delle città su cui il fascismo volle imprimere la sua immagine. Pasolini constata che anche se la costruzione della città è determinata dal Regime, non vi trova nulla di osceno, di brutto, anzi ritrova nella architettura e nella urbanistica un qualcosa di sensato, di razionale e anche di bello. Pasolini conclude dicendo che il fascismo in fondo non era stato altro che una banda di criminali, e che in realtà non aveva inciso sulla cultura degli italiani. Il modo, lo stile e la bellezza con cui architetti, urbanisti e artisti avevano curato la nuova cittadina ne era la dimostrazione. I veri fascisti – continua Pasolini – sono quelli al potere oggi perché, pur in una formale democrazia, stanno imponendo una visione culturale impregnata dal consumismo che sta cancellando la millenaria e profonda cultura legata al mondo contadino, sta rimuovendo le differenze così cariche di storia delle varie popolazioni che abitano l'Italia, cancellando così la lingua, le tradizioni, la storia e le profonde radici. Egli percepisce chiaramente però che la sua è una battaglia persa.
La sua denuncia continuerà negli anni successivi, fino alla sua morte nel 1975, anzi assumerà toni sempre più esasperati, giungendo ai toni estremi del famosissimo articolo «Cos'è questo golpe? Io so», scritto da Pasolini per il Corriere della sera il 14 novembre del 1974.
La sua denuncia si scaglia in particolare contro il mondo che vive sull'estrazione ed il

commercio del petrolio, che viene visto come il vero “tempio” dove ha origine il male che attanaglia la società consumistica. E proprio “Petrolio” sarà il titolo del suo ultimo romanzo, che uscirà incompiuto nel 1992. Nel romanzo sono chiari i riferimenti e le accuse ad un ambiente ed in particolare ad un personaggio che è uno degli uomini più potenti dell’Italia di quegli anni: Eugenio Cefis, che dal 1962 al 1971 fu il capo dell’ENI e dal 1971 al 1977 fu il presidente della Montedison. Già, proprio quell’Eugenio Cefis, nato a Cividale del Friuli e che era stato comandante della Brigata Partigiana Alfredo Di Dio che ha combattuto nella Val d’Ossola. Cefis è stato quindi il comandante di una formazione partigiana assai simile alla Osoppo: venne costituita infatti dai fratelli Di Dio e composta perlopiù da cattolici, azionisti, militari badogliani, insomma la fotocopia della Brigata Osoppo.

La situazione quindi si presenta paradossale: questa “singolar tenzone” fra due friulani (anche se entrambi ormai avevano pochi o nulli rapporti con il Friuli), vede in realtà contrapposte due personalità di enorme valore e che hanno una stessa origine culturale e di formazione. Possiamo entrambi definirli “osovani”, pur con la ovvia cautela con cui dobbiamo considerare in questo caso tale termine. Quasi coetanei, (nato nel 1921 Cefis, nel 1922 Pasolini) dopo il periodo della resistenza prendono strade diametralmente opposte. Di Pasolini abbiamo visto, mentre di Cefis si sa effettivamente poco, poiché il personaggio era misterioso, nel senso che non parlava di se stesso (anzi non parlava quasi mai) e poi su di lui è caduta una “damnatio memoriae” che raramente si vede per personaggi pubblici di quel livello. A ogni modo ci sono alcune considerazioni su di lui che a me sembrano indubitabili:

a. egli era rimasto legato alla esperienza partigiana: negli ultimi anni di vita ne parlò in alcuni colloqui, confermando sempre la sua convinzione democratica; era convinto però che per cambiare l’Italia fosse necessario andare verso una democrazia presidenziale simile a quella americana;
b. Cefis nel 1977 all’improvviso abbandonò tutte le cariche che aveva in Italia e emigrò prima in Canada e poi in Svizzera dove morirà nel 2004. Egli confermerà di essersi reso conto che il suo potere aveva raggiunto livelli tali da dare fastidio a troppi e si era convinto che qualora fosse rimasto avrebbe dovuto pagare un conto pesantissimo;
c. Nonostante questa scelta egli non mancò di lasciarsi interrogare e partecipare ai processi ed inchieste che furono intentati contro di lui, uscendo sempre indenne da condanne. Va sottolineato anche che il suo ingente patrimonio personale, di cui si favoleggiavano le più vergognose provenienze, in realtà era il frutto della eredità della moglie.

Entrambi i due nostri personaggi escono di scena in qualche modo sconfitti: Pier Paolo ucciso come sappiamo al Lido di Ostia nel novembre 1975, dopo aver combattuto una

battaglia senza speranza contro il potere ormai dilagante del consumismo. Cefis, esce di scena nel 1977, rinunciando a qualunque potere e ritirandosi lontano dal suo Paese che ormai ritiene impossibile da cambiare.
Nell'Italia di quegli anni sopravvive il potere democristiano, erede della millenaria tradizione della Curia Romana, una perfetta amalgama di saggezza e realismo con una certa dose di cinismo e perfidia, ben rappresentata da Giulio Andreotti.

Dicevo all'inizio che a me questo pare un centenario importante perché senz'altro ci pone delle domande: abbiamo visto questi due straordinari personaggi, Pasolini e Cefis, accomunati sostanzialmente da una origine culturale assai vicina, ritrovarsi una trentina di anni dopo su fronti contrapposti, ed entrambi uscire sconfitti.
Inevitabilmente viene da chiedersi, ma chi fece più errori? La battaglia di Pasolini è indubbiamente affascinante, ma pecca di poco realismo. Il mondo va avanti e il Paese ha bisogno di seguire strade di sviluppo: Enrico Mattei in fondo aveva visto giusto. Cefis coglie questo aspetto ma sacrifica troppo forse alla logica del commercio e della produzione. Entrambi escono sconfitti e forse in realtà è proprio l'Italia che esce sconfitta da questo insanabile contrasto fra due giganti che non trovano lo spazio ed il modo su cui fare sintesi.

Roberto Volpetti

Don Emilio de Roja, un esempio per ripartire
Oltre 150 persone all'inaugurazione della mostra "Costruire sempre", allestita a Udine

Una numerosa folla ha salutato il taglio del nastro della mostra "Costruire sempre", dedicata alla vita e alle opere don Emilio de Roja. Oltre 150 persone, tra cui molti rappresentanti delle amministrazioni locali e della società civile, hanno partecipato alla presentazione che si è tenuta nella chiesa di san Pietro martire a Udine, a dimostrazione dell'affetto e della stima che la città e tutto il Friuli provano per il "sacerdote degli ultimi".

Prete patriota durante la Seconda Guerra Mondiale, "l'uomo della carità" nel Friuli della ricostruzione, artefice di speranza per tante famiglie, giovani e disoccupati del quartiere di San Domenico e non solo, don Emilio de Roja è stato un instancabile costruttore di bene, sempre pronto a ripartire. Nonostante le tante difficoltà affrontate, non ha mai smesso di

vedere il bene in ogni persona incontrata.

Per questo l'Associazione Partigiani Osoppo Friuli, il Centro culturale Il Villaggio e il Comune di Udine hanno voluto dedicare a don Emilio de Roja una mostra: per ripercorrerne la vita e le innumerevoli opere, ma anche perché fosse d'esempio in tempi complessi come quelli che stiamo attraversando. "Costruire sempre: una passione per l'uomo. Don Emilio de Roja: storia di una vita costantemente all'opera", questo il titolo dell'esposizione, allestita negli spazi della galleria Tina Modotti a Udine e visitabile fino al 3 aprile.

«Una vicenda biografica così fuori dal comune ci pone delle domande interessanti – spiega Paolo Benedetti, presidente del Centro culturale Il Villagio –, da dove nasceva l'inesauribile energia di don Emilio? Da dove veniva la sua irragionevole "positività", anche nelle situazioni più tristi e complesse? Le risposte possono aiutare anche noi ad affrontare le sfide che la realtà oggi ci pone, a ripartire e ricostruire».

«Don Emilio ha aiutato migliaia di giovani, fondando a Udine quella che possiamo definire una "Cittadella della Carità" – commenta Pietro Fontanini, sindaco di Udine –. Questa mostra interroga le istituzioni che devono sempre essere attente a valorizzare le realtà sociali e le persone quando si dimostrano in grado di affrontare problemi drammatici nell'interesse di tutti».

«Il nostro desiderio non è solo quello di riproporre una vita eccezionale – precisa Roberto Volpetti, presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli -, ma anche il metodo con cui è stata vissuta. Don Emilio è stato fortemente legato all'Osoppo e convinto sostenitore della logica del perdono. Col suo esempio ha insegnato a voltare pagina, a ricostruire sempre partendo dal buono delle persone, senza soffermarsi sui difetti o le colpe del passato».

Oltre agli organizzatori, all'inaugurazione della mostra, avvenuta sabato mattina nella chiesa di san Pietro martire, sono intervenuti: Piero Mauro Zanin, presidente del Consiglio regionale, Vittorino Boem, presidente della Fondazione Casa dell'Immacolata, Daniele Cortolezzis, presidente dell'associazione Amici di don Emilio de Roja. Ha portato i suoi saluti anche l'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, che ha sottolineato l'importanza dell'esempio di uomini di pace come don de Roja in un tempo e in un Europa nuovamente caratterizzati dalla guerra.

L'esposizione, che trova spazio all'interno della galleria Tina Modotti di via Paolo Sarpi, si divide in due parti: da un lato si ripercorrono i tratti salienti della vita di don de Roja, attraverso oggetti personali, materiale fotografico e un video realizzato in collaborazione

con le Teche Rai; dall'altro si riflette sulle opere del sacerdote e sull'ideale che le ha ispirate. Al centro di tutto svetta il crocifisso, vero punto di riferimento della vita di don De Roja. In questo caso, si tratta del crocifisso bruciato, che prese fuoco durante un incendio che colpì la Casa dell'Immacolata nel 1984, per poi venire recuperato e pazientemente ricostruito, tassello dopo tassello. L'ennesimo esempio di una ripartenza, di quell'instancabile desiderio di costruire sempre che animava don Emilio de Roja.

L'accesso alla mostra sarà consentito solo con green pass rafforzato e mascherina. "Costruire sempre: una passione per l'uomo" sarà visitabile fino al 3 aprile: il venerdì dalle 16 alle 18.30, il sabato e la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18.30. Per informazioni e prenotazioni è possibile visitare il sito www.ilvillaggio.org.

Alvise Renier

News dal sito

SABATO 5 MARZO A CAVASSO NUOVO PRESENTAZIONE DEL LIBRO SUI FRATELLI PARMESAN

Sabato 5 marzo prossimo alle ore 17,00 al Palazzat di Cavasso Nuovo verrà presentato il libro BIOGRAFIA DI UNA FAMIGLIA. LA DRAMMATICA STORIA DI DUE FRATELLI PARTIGIANI. Il volume di Guido Cimitan, narra la storia dei fratelli partigiani Parmesan, Bruno, facente parte dell'Osoppo - Battaglione Val Meduna - nome di battaglia "Venezia" fucilato alle carceri di Udine e Guido morto

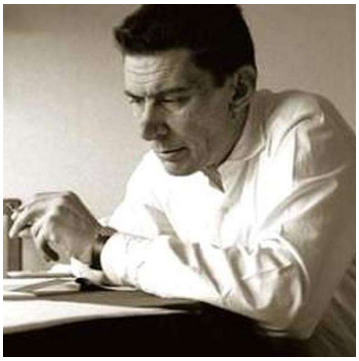
nell'insurrezione di Mestre che portò alla liberazione di Venezia.

Leggi la news sul sito »

SABATO 5 MARZO CERIMONIA A UDINE PER RICORDARE LA FIGURA DI GIOVANNI PALATUCCI EROICO QUESTORE DI FIUME "GIUSTO FRA LE NAZIONI"

Il Comune di Udine e la Questura di Udine hanno organizzato una cerimonia per ricordare Giovanni Palatucci, il coraggioso Questore reggente di Fiume, medaglia d'oro al valor civile e 'Giusto tra le nazioni', deportato e morto a Dachau nel 1945.

Leggi la news sul sito »



IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI BEPPE FENOGLIO LO SCRITTORE PARTIGIANO

Beppe Fenoglio, il famoso scrittore partigiano, nacque ad Alba, il 1° marzo del 1922. Di seguito una breve biografia mentre sulla sua attività di scrittore alleghiamo un articolo di Alessando Tamburini pubblicato sul quotidiano l'Avvenire di domenica 27 febbraio 2022

Leggi la news sul sito »

Condividi

Inoltra

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Copyright © 2022 Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, All rights reserved.
Ricevi questa email perchè sei iscritto all'anagrafica dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

Piazza Primo Maggio 16

Udine, Friuli Venezia Giulia 33100

Italy

Add us to your address book

Vuoi cambiare il modo in cui ricevi queste email?
Puoi aggiornare il tuo account o cancellarti dalla lista.

Grow your business with mailchimp